

LA STRETTA SUGLI AIUTI

**Imprese del Sud
in allarme per
lo stop agli sgravi
sul costo del lavoro**

Vera Viola — a pag. 21

Mezzogiorno

Allarme imprese per rischio stop
a Decontribuzione Sud — p.21

Mezzogiorno, imprese in forte allarme per lo stop agli sgravi sul costo del lavoro

Fra le realtà produttive del Meridione c'è anche chi prevede una crescita del costo del lavoro tra il 15% e il 25%

Agevolazioni

La decontribuzione Sud scade a fine anno e le imprese più grandi restano scoperte

Gli imprenditori si dicono costretti a spostare forza lavoro nelle sedi estere

Vera Viola

«Trasferiremo parte del nostro organico presso le filiali estere, se i dipendenti saranno disponibili». «Faremo le prossime assunzioni presso le sedi del Nord». Sono fra i commenti degli imprenditori meridionali, preoccupati per la imminente fine degli sgravi sul lavoro.

C'è alta tensione infatti tra le imprese del Mezzogiorno: il 31 dicembre scadrà l'incentivo della "decontribuzione Sud" e non è chiaro se sarà sostituito o lasciato cadere. Le rassicurazioni da parte del Governo a Confindustria — che da parte sua chiede una soluzione — non sono mancate. Di proroga della decontribuzione per le Pmi del Sud ha parlato anche la ministra del Lavoro Marina Calderone (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 16 dicembre), facendo riferimento all'emendamento alla legge di Bilancio che ne prevede la conferma per le piccole e medie imprese. Ma le preoccupazioni restano, so-

prattutto tra quelle più grandi.

«Se il Governo è consapevole che il Mezzogiorno oggi è il vero motore del Paese — dice Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata — questo Mezzogiorno non deve essere penalizzato e rallentato con la cancellazione di una misura di sostegno che ha dato buoni risultati. E per la Basilicata, colpita dalla grave crisi dell'auto, che ora cerca piani di riconversione, è quantomai importante poter essere attrattiva di investimenti anche di grandi imprese».

L'emendamento alla legge di Bilancio prevede che «al fine di mantenere i livelli di crescita occupazionale nel Mezzogiorno e contribuire alla riduzione dei divari territoriali, è riconosciuto a favore dei datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e dei contratti di lavoro domestico, l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), limitatamente alle micro, piccole e medie imprese che occupano lavoratori a tempo indeterminato nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. L'agevolazione di cui al presente comma è concessa nei limiti del Regolamento (UE) 2023/2831, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti in regime de minimis». Quindi la soluzione sarebbe a portata di mano, fino al 2029, ma solo per le Pmi. Con un decalage della percentuale di sostegno negli anni.

Ma, per quanto riguarda le grandi imprese (quelle con più di 250 dipendenti), la riproposizione di una misura di decontribuzione ha bisogno del

via libera di Bruxelles. E non sarà facile ottenerlo. «L'ex ministro Fitto — ricorda Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Unione industriali di Napoli — ha chiaramente annunciato diversi mesi fa che la misura non è rinnovabile poiché si configura come aiuto di Stato. Ma la ratio non ci è chiara. Abbiamo bisogno di maggiore chiarezza e di fronte a questa chiusura, c'è bisogno di un sostegno alternativo».

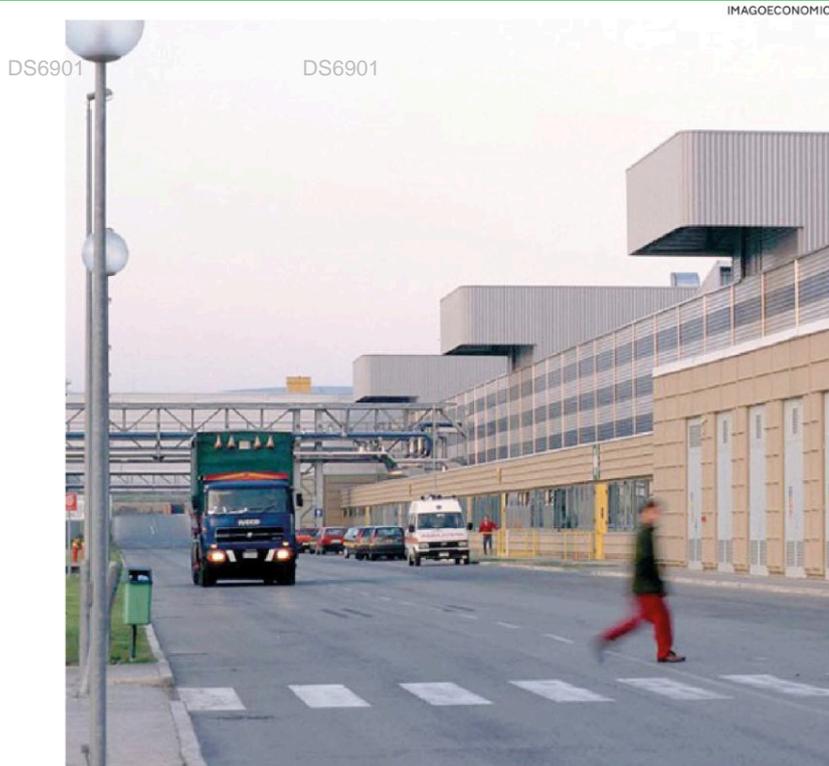
L'avvicinarsi della scadenza (imminente) induce a fare simulazioni e a prendere contromisure. «Stimiamo un aumento del costo del lavoro fino al 70% — calcola Luigi Semidai, direttore marketing e commerciale della Impes Service di Ferrandina (Matera) —. Abbiamo 300 dipendenti, avendo fatto numerose assunzioni al Sud negli ultimi anni, proprio sulla scorta della decontribuzione. D'ora in avanti, sarà difficile sostenere l'attuale costo del personale, con il venir meno degli incentivi ci troveremo costretti a spostare forza lavoro nelle sedi estere, sempre che ci sarà la disponibilità dei dipendenti a trasferirsi». E Vittorio Genna, co-fondatore e vicepresidente di Ala, azienda specializzata nella logistica per l'aerospazio, aggiunge: «Riteniamo che, senza decontribuzione Sud, il costo del lavoro per il nostro gruppo aumenterà tra il 15% e il 25%. In questi giorni stiamo rivedendo i program-



mi di assunzioni e formazione spostandoli dal Sud al Nord del Paese».

Gli imprenditori meridionali non si sottraggono ad apprezzamenti per altri interventi del governo: credito d'imposta, Zes Unica. Allo stesso tempo difendono a denti stretti l'agevolazione sul costo del lavoro. «È la misura che ha dato i risultati migliori – osserva Sergio Fontana, presidente di Confindustria Bari e Bat – non è stata assistenziale, ha sostenuto imprese e lavoratori, grandi e piccole imprese che costituiscono sistemi e filiere e il cui destino è sempre accomunato. Depotenziare la decontribuzione significa fare un danno sia al Sud che sta rinascendo, sia all'intero Paese». E Aldo Ferrara, presidente di Unindustria Calabria, conclude: «È l'intero Mezzogiorno che rischia di perdere attrattività, anche la Zes Unica che è finalmente ripartita, perde forza. Gli investimenti di grandi imprese sono di vitale importanza anche per il tessuto delle piccole del territorio. Ora che il Sud ha dimostrato dinamismo e capacità, registrando una crescita interessante dal 2021 in poi, è molto rischioso fare passi indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria al Sud. Lo stop alla decontribuzione mette in allarme le imprese